

*Interno della Sagrada Família
Sotto: le sculture degli evangelisti Marco
e Matteo durante i lavori di rimozione delle
impalcature, con al centro la torre di Maria
(Fotografie di Guillermo Simon Castellvi)*

di CHIARA CURTI

«Il primo vivente era simile a un leone, il secondo vivente aveva l'aspetto di un giovane toro, il terzo vivente aveva l'aspetto di un uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola». Quello che Giovanni narra nell'Apocalisse si può ammirare a Barcellona, dal 12 novembre scorso, quando si sono illuminate per prima volta le torri della Sagrada Família dedicate ai santi evangelisti. Quattro alte torri, «un'immensa mole di materia, frutto della natura e di un incalcolabile sforzo dell'intelligenza umana, costruttrice di quest'opera d'arte», come disse Benedetto XVI nel dedicare la basilica. Un segno visibile del Dio invisibile, alla cui gloria sveltano queste torri, frecce che indicano l'assoluto della luce e di Colui che è la Luce, l'Altezza e la Bellezza stessa.

La benedizione delle torri è stata preceduta da una messa celebrata dal nunzio apostolico in Spagna, monsignor Bernardito Auza. Nell'omelia, dopo aver impartito la benedizione apostolica su operai, architetti e artisti, ha spiegato che «Dio attua con noi una forma simile a quella dell'architetto con le pietre. Pone ognuno in un luogo e ci permette di scoprire il senso di quel posto. Tu lo incontri quando scopri che il tuo destino è Dio stesso, la sua Gloria. Questo è quello che ha scoperto il servo di Dio Antoni Gaudí». Durante la messa si è poi pregato affinché gli architetti e le persone incaricate di portare avanti l'opera di Gaudí fossero fedeli al progetto ispirato.

Dopo l'eucarestia il nunzio è uscito dalla basilica con l'arcivescovo di Barcellona, il cardinale Juan José Omella, e ha benedetto le torri dedicate ai quattro evangelisti che «in armoniosa sintonia sono concordanti e, all'unisono, evocano la presenza di Cristo».

Tutt'intorno alla chiesa moltissime persone, «moltitudini», direbbe Giovanni. Tutti gli sguardi verso l'alto e i quattro «vivi» con lo sguardo verso il popolo. «In una connessione visiva» spiega l'artista artefice delle figure, Xavier Medina Campeny, lo scultore barcellonese chiamato a coronare le torri con le figure alate del toro, del leone, dell'aquila e dell'uomo.

Varie sue statue abitano le piazze della città con corpi e animali intersecati da figure geometriche. Forse è la ragione per la quale è stato selezionato: il progetto dei pinnacoli prevede che siano una composizione di forme geometriche e figurative. «Non so perché hanno scelto me – continua Medina Campeny –. All'inizio non ero neanche molto sicuro di accettare l'incarico. C'erano molti condizionamenti. Non è stato facile. Avrei dovuto collaborare con gli architetti per delle statue che si sarebbero dovute vedere a cento trenta metri d'altezza. Ma



Quattro viventi nel cielo di Barcellona

La storia del «tetramorfo» della Sagrada Família

è stato un processo molto lungo, iniziato nel 2014. Il tempo ha permesso che le figure maturassero».

Il tetramorfo, nel suo essere quattro forme in una, conferisce quell'unità che manifestano i costruttori della Sagrada Família quando spiegano come hanno lavorato insieme per queste torri.

importante e così abbiamo filmato l'incontro. Ci ha mosso sempre il desiderio di continuare a costruire basandoci sui criteri che aveva applicato Gaudí agli altri pinnacoli». Quelli delle facciate della Natività e della Passione, continua Faulí, «hanno i terminali bianchi e creano figure partendo da geometriche, come facciamo adesso noi nel tetramorfo. Anche l'incontro dei materiali è stata una prova importante: le ali sono di cemento e le figure sono di marmo bianco di Thassos, in Grecia. Questo ha comportato una certa difficoltà di esecuzione. Ma siamo fortunati

fine il tempo ha aiutato che si arrivasse a questa». Il tempo, un tema che il nunzio ha valorizzato nella sua omelia, sottolineando che per chi lavora in Sagrada Família, non è un nemico, ma la via verso l'eternità.

L'evento della benedizione è stato trasmesso dalle televisioni locali. Confessa Faulí che «uno dei momenti più belli è stato ascoltare le interviste che la tv ha fatto alle persone riunite fuori dalla Sagrada Família. Erano contenti, dicevano che gli piaceva vedere queste nuove torri nel cielo di Barcellona, che erano belle e che si sentivano «aiutati». Credo che l'arte sacra sia questo: il fatto che le persone possano riconoscerla come qualcosa che gli appartiene, che gli corrisponde, che li rappresenta, che tocca il loro cuore».



I simboli degli evangelisti sulle torri, nel loro essere quattro forme in una, rappresentano la stessa unità che ha ispirato i costruttori. L'aquila, il toro, il ragazzo e il leone invitano a non dissolversi nel mondo.

perché possiamo contare su tecnici e muratori molto esperti e bravi». Si costruisce insieme, ogni materiale collabora per trasformare la terra in un tempio.

«Il momento nel quale ho avuto la certezza che si stava facendo un buon lavoro – prosegue Faulí – è stato quando abbiamo preparato un video per spiegare il nostro lavoro ai visitatori e per la prima volta ho visto un'immagine dell'insieme, di tutte e quattro le figure. Quattro anni fa».

Un'opera d'arte, spiega Medina Campeny, non esiste finché qualcuno non la guarda. Nella Sagrada Família moltissimi occhi guardano, dando un senso di vertigine all'artista. «La cosa che distingue fare la scultura di un'aquila dal rappresentare Giovanni e il suo vangelo è che stai rappresentando lo sguardo di Dio, l'amore. Pensavo tra me e me che avrei dovuto fare la miglior aquila che potevo. Alla

Gli sguardi delle migliaia di persone che ogni giorno alzano gli occhi al cielo ammirando la Sagrada Família riconoscono che il destino della loro vita non è il fango e la polvere, ma la possibilità di essere una pietra che si alza al cielo.

«Le diverse figure nel tempo si sono evolute anche grazie a incontri» spiega il direttore del cantiere della Sagrada Família, Jordi Faulí. «Per esempio, all'inizio del progetto Medina Campeny ha espresso il desiderio di parlare con un sacerdote teologo suo conoscente, Josep Maria Rovira Belloso (1926-2018). Desiderava capire il significato di ogni figura. Era

Lo scultore spiega che dal tetto dell'edificio dove abita si vede la Sagrada Família: «A volte vado a contemplarla da lì. Mi dà allegria». Benedetto XVI nella messa di dedicazione lo spiegò con queste parole: «La bellezza è la grande necessità dell'uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza. La bellezza è anche rivelatrice di Dio perché, come Lui, l'opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa dall'egoismo».

Gli sguardi delle migliaia di persone che ogni giorno alzano gli occhi al cielo ammirando la Sagrada Família riconoscono che il destino della loro vita non è il fango e la polvere, ma la possibilità di essere una pietra che si alza al cielo. Il poeta Joan Maragall, amico intimo di Gaudí, cantava la Sagrada Família paragonandola a un fiore gigante il cui giardiniere è Cristo resuscitato. Un fiore che cresce come il nuovo Eden, dove le pietre si fanno sintesi di tutta la creazione, in attesa di vederne il compimento. L'aquila, il toro, il giovane e il leone invitano a non dissolversi nel mondo, e a non dissolvere il mondo, ma coltivarlo.